

Presentazione dei tre libri del Sac. Mauro Gagliardi

Cardinale Antonio Cañizares Llovera
Prefetto della Congregazione per il Culto Divino

Salerno, 23 gennaio 2013

L'Eucaristia, e il sacerdote e l'Eucaristia

È per me una grande gioia, un vero dono, partecipare qui a Salerno, nell'Anno della Fede, alla presentazione di tre importanti libri del sacerdote, teologo e professore, Mauro Gagliardi, il primo, sull'Eucaristia Mistero della nostra fede: "Introduzione al Mistero Eucaristico. Dottrina. Liturgia. Devozione", il secondo, "In memoria di me", e un terzo libro, scritto in collaborazione: "Il sacerdote nella Celebrazione eucaristica". Il primo, affronta il difficile compito di fornire, in un numero pur limitato di pagine, una panoramica di come l'Eucaristia è stata compresa nel corso dei secoli, presentando una visione di insieme, sintetica ed integra, di questo sacramento così centrale per la vita della Chiesa, avendo conto inseparabilmente di quanto riguarda la celebrazione liturgica del Mistero Eucaristico, senza trascurare gli ulteriori aiuti per approfondire la devozione eucaristica. Il secondo, rivolto in particolare ai sacerdoti, ma tutti possono trovare grande vantaggio nella lettura, offre una meditazione su tutta la celebrazione liturgica della Santa Messa nei suoi vari momenti, che aiuta a vivere e a celebrare bene, a partecipare e identificarsi con il Mistero che celebriamo nell'Eucaristia, in cui il sacerdote agisce *in persona Christi*. Questi due libri vanno uniti. Il secondo è, in qualche modo, realizzazione del primo e frutto di quanto in esso si tratta sul "mistero della nostra fede, sull'Eucaristia". Celebrando bene il "mistero della nostra fede", il sacerdote, in una vera e propria *ars celebrandi*, porta i fedeli ad una "partecipazione attiva e fruttuosa" in questo Mistero, centro, fonte e culmine della vita cristiana e della Chiesa. E, infine, il terzo libro, indirizzato anche ai sacerdoti, e scritto con altri collaboratori, è molto appropriato e ben fondato per aiutare i sacerdoti a celebrare bene.

1 -. Mistero pasquale Mistero eucaristico

"In memoria di me", queste parole di Gesù nel racconto dell'Ultima Cena, che si adempiono nell'Eucaristia, potrebbero essere il riassunto di questi tre libri che, senza dubbio, sono certamente un grande aiuto per vivere la vita cristiana, che, nella sua essenza, è partecipazione e attualizzazione del mistero pasquale di Gesù Cristo: un'esistenza battesimale ed eucaristica. Questi libri si riferiscono, nel loro insieme, a tutto il mistero dell'Eucaristia, all'Eucaristia e alla sua celebrazione, ove si compie nel momento presente e per sempre il Mistero pasquale, dal quale prende tutta la sua consistenza l'essere e la vita del cristiano, che è incorporato a questo mistero, a Cristo

stesso, attraverso il sacramento del battesimo, che sgorga dal costato aperto dell'Agnello di Dio che si è consegnato per noi.

"La missione per la quale Gesù è venuto fra noi – afferma il Santo Padre - giunge a compimento nel Mistero pasquale. Dall'alto della croce, dalla quale attira tutti a sé (cf *Gv* 12,32), prima di «consegnare lo Spirito», Egli dice: «Tutto è compiuto» (*Gv* 19,30). Nel mistero della sua obbedienza fino alla morte, e alla morte di croce (cf *Fil* 2,8), si è compiuta la nuova ed eterna alleanza. La libertà di Dio e la libertà dell'uomo si sono definitivamente incontrate nella sua carne crocifissa in un patto indissolubile, valido per sempre. Anche il peccato dell'uomo è stato espiato una volta per tutte dal Figlio di Dio (cf *Eb* 7,27; 1 *Gv* 2,2; 4,10). Come ho già avuto modo di affermare, «nella sua morte in croce si compie quel volgersi di Dio contro se stesso nel quale Egli si dona per rialzare l'uomo e salvarlo – amore, questo, nella sua forma più radicale» (18). Nel Mistero pasquale si è realizzata davvero la nostra liberazione dal male e dalla morte. Nell'istituzione dell'Eucaristia Gesù stesso aveva parlato della « nuova ed eterna alleanza», stipulata nel suo sangue versato (cf *Mt* 26,28; *Mc* 14,24; *Lc* 22,20). Questo scopo ultimo della sua missione era già ben evidente all'inizio della sua vita pubblica. Infatti, quando sulle rive del Giordano, Giovanni il Battista vede Gesù venire verso di lui, esclama: «Ecco *l'agnello di Dio*, ecco colui che toglie il peccato del mondo » (*Gv* 1,29). È significativo che la stessa espressione ricorra, ogni volta che celebriamo la santa Messa, nell'invito del sacerdote ad accostarsi all'altare: «Beati gli invitati alla cena del Signore, ecco *l'agnello di Dio* che toglie i peccati del mondo». Gesù è il *vero* agnello pasquale che ha offerto spontaneamente se stesso in sacrificio per noi, realizzando così la nuova ed eterna alleanza. L'Eucaristia contiene in sé questa radicale novità, che si ripropone a noi in ogni celebrazione " (Benedetto XVI, *Sacramentum Caritatis*, 9).

Queste parole così illuminanti si trovano a fondamento di questi libri che vogliono contribuire a meditare e vivere in tutta la sua densità e intensità il "*Mistero della nostra fede*", l'Eucaristia. L'insieme di questi libri, in ultima analisi, non ha altro scopo che di aiutarci a partecipare di più e meglio nel Mistero che celebriamo, entrare nella conoscenza di questo Mistero per adorarlo e viverlo, per contemplarlo e interiorizzarlo, per lodare il Signore presente in questo "Mistero della nostra fede" e adempiere il comandamento nuovo che Egli ci consegna: "Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato", che è la forma di esistenza conforme al Mistero pasquale che celebriamo e ci costituisce come cristiani, come dice il Beato Papa Giovanni Paolo II, nella sua enciclica "*Ecclesia de Eucaristia*" (*EDE*). Potremmo dire che dietro le pagine di questi libri s'indovina un desiderio dell'autore, che fa ecco a quel che scrive il Papa: "Desidero ancora una volta richiamare questa verità, ponendomi con voi, miei carissimi fratelli e sorelle, in adorazione davanti a questo Mistero: Mistero grande, Mistero di misericordia. Che cosa Gesù poteva fare di più per noi? Davvero, nell'Eucaristia, ci mostra un amore che va fino «all'estremo» (cf *Gv* 13,1), un amore che non conosce misura" (*EDE* 11).

Quasi duemila anni fa, per la prima volta nel Cenacolo di Gerusalemme quando, la notte in cui è stato tradito, Gesù mangiando con gli Apostoli la cena della Pasqua, ci ha consegnato il suo memoriale, Egli istituì l'Eucaristia, sacramento della nostra fede, sorgente e culmine di tutta la vita cristiana, centro della Chiesa. Quella notte, Gesù prese il pane e il vino nelle sue mani, e anticipando e facendo perenne l'unico sacrificio redentore di Cristo, il Suo gesto supremo per noi, disse: "Prendete e mangiatene tutti, perché questo è il mio corpo che è consegnato per voi... Prendete e bevete tutti, perché questo è il calice del mio Sangue, della nuova ed eterna alleanza, versato per voi e per tutti in remissione dei peccati. Fate questo in memoria di me". "Dando agli apostoli il suo Corpo come cibo e il Suo Sangue come bevanda, Egli espresse la profonda verità del gesto che sarebbe stato realizzato poco dopo nel Golgota. Nel pane eucaristico c'è lo stesso corpo nato da Maria e offerto sulla Croce" (Giovanni Paolo II, *Lettera ai sacerdoti per il Giovedì Santo* 2000, 8).

Come ricorda lo stesso Giovanni Paolo II nella sunnominata Lettera Enciclica:

«Il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito» (1 *Cor* 11,23), istituì il Sacrificio eucaristico del suo corpo e del suo sangue. Le parole dell'apostolo Paolo ci riportano alla circostanza drammatica in cui nacque l'Eucaristia. Essa porta indelebilmente iscritto l'evento della passione e della morte del Signore. Non n'è solo l'evocazione, ma la ri-presentazione sacramentale. È il sacrificio della Croce che si perpetua nei secoli. Bene esprimono questa verità le parole con cui il popolo, nel rito latino, risponde alla proclamazione del «mistero della fede» fatta dal sacerdote: «*Annunziamo la tua morte, Signore!*»». (EDE, 11).

"La Chiesa vive continuamente del sacrificio redentore, e ad esso accede non soltanto per mezzo di un ricordo pieno di fede, ma anche in un contatto attuale, poiché *questo sacrificio ritorna presente*, perpetuandosi sacramentalmente, in ogni comunità che lo offre per mano del ministro consacrato. In questo modo l'Eucaristia applica agli uomini d'oggi la riconciliazione ottenuta una volta per tutte da Cristo per l'umanità di ogni tempo. In effetti, «il sacrificio di Cristo e il sacrificio dell'Eucaristia sono *un unico sacrificio*»... La natura sacrificale del Mistero eucaristico non può essere, pertanto, intesa come qualcosa a sé stante, indipendentemente dalla Croce o con un riferimento solo indiretto al sacrificio del Calvario."(EDE 12).

Per questo diciamo: "Annunciamo la tua morte Signore."

Noi riconosciamo e confessiamo in queste parole, che sigillano il racconto della Cena, il compimento dell'amore di Dio che ci ha amati sino alla fine, dando il suo Figlio per noi. "Per noi," È tutto lì. "Per noi", è l'amore di Gesù nella sua morte che ci redime e ci salva. Lì c'è l'amore di Cristo, l'amore di Dio che si dà tutto a noi, perché Lui sia in noi e noi in lui. Nell'Eucaristia, il Salvatore continua ad offrirsi all'umanità intera e a consegnarsi come fonte di vita, come dono di amore infinito, senza trattenere nulla per Sé: un amore, dunque, che arriva fino alla fine, un amore che non ha misura. Non dimentichiamo,

inoltre, ciò che ci dice il Beato Giovanni Paolo II: "Il dono infatti del suo amore e della sua obbedienza fino all'estremo della vita (cf *Gv* 10,17-18) è in primo luogo un dono al Padre suo. Certamente, è dono in favore nostro, anzi di tutta l'umanità (cf *Mt* 26,28; *Mc* 14,24; *Lc* 22,20; *Gv* 10,15), ma *dono innanzitutto al Padre*: « sacrificio che il Padre accettò, ricambiando questa totale donazione di suo Figlio, che si fece "obbediente fino alla morte" (*Fil* 2,8), con la sua paterna donazione, cioè col dono della nuova vita immortale nella risurrezione »"(EDE 13).

Perciò, la Chiesa ha ricevuto nell'Eucaristia di Cristo, suo Signore, non solo un dono tra molti altri, pur prezioso, ma il *dono per eccellenza*, perché è il dono di se stesso, della sua persona nella sua santa umanità e anche della sua opera di salvezza. Questa non può essere relegata al passato, perché tutto ciò che Cristo è, e tutto ciò che Cristo ha fatto e sofferto per tutti gli uomini, partecipa dell'eternità divina e abbraccia dunque tutti i tempi. "Quando la Chiesa celebra l'Eucaristia, memoriale della morte e risurrezione del suo Signore, questo evento centrale di salvezza è reso realmente presente e «si effettua l'opera della nostra redenzione»" (EDE, 11; cf *Ecclesia in Europa*, 75).

Infatti,

"nel sacramento dell'Eucaristia, il Salvatore, incarnato nel grembo di Maria venti secoli fa, continua ad offrirsi all'umanità come sorgente di vita" (*TMA* 55). L'Eucaristia è il sacramento della presenza "vera, reale e sostanziale» di Cristo e della sua opera redentrice in mezzo a noi e per noi. Il sacrificio di Gesù Cristo sulla Croce "Questo sacrificio è talmente decisivo per la salvezza del genere umano che Gesù Cristo l'ha compiuto ed è tornato al Padre soltanto *dopo averci lasciato il mezzo per parteciparvi* come se vi fossimo stati presenti. Ogni fedele può così prendervi parte e attingerne i frutti inesauribilmente" (EDE 11).

Così, nel sacramento dell'Eucaristia si fa realtà vivente il sacrificio redentore di Cristo e dono personale la promessa del Signore prima di salire al cielo "Io sono con tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (*Mt* 28, 20), io sarò con voi come il vostro Salvatore. Qui, Gesù è veramente l'"Emmanuele", il "Dio con noi" (*Mt* 1,23), Dio con gli uomini, che ha messo la sua dimora per loro e si è consegnato a loro per sempre in un'alleanza salvatrice e definitiva. Mediante l'Eucaristia, la "pienezza dei tempi" (cf *Gal* 4,4), non è un evento passato, ma una realtà presente già mediante i segni sacramentali che lo evocano e perpetuano. "Non è solo un ricordo, ma 'memoriale' che si attualizza; non ritorno simbolico al passato, ma presenza viva del Signore in mezzo ai suoi" (Giovanni Paolo II, *Lettera ai sacerdoti per il Giovedì Santo 2000*, 12), con tutta la sua realtà e la sua potenza di salvezza.

"Infatti, nella santissima Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra pasqua, lui il pane vivo che, mediante la sua carne vivificata dallo Spirito Santo e vivificante dà vita agli uomini" (*Presbyterorum Ordinis*, 5). Questo mistero, nel quale si annuncia e celebra la morte e la risurrezione di Cristo nell'attesa della Sua venuta, nel quale si attualizza, quindi, il più grande amore, quello di dare la vita per i suoi

amici, è l'abisso insondabile dell'amore di Cristo per i suoi, con il quale ci ha amati sino alla fine; questo Mistero eucaristico contiene tutta la ricchezza e la vita della Chiesa, è la fonte da cui tutto si irradia e la meta a cui tutto conduce, costituendo così il cuore della vita ecclesiale.

Per i cristiani è una gioia e, al tempo stesso, una responsabilità l'essere così strettamente vincolati a questo Mistero. Con i libri che sono qui presentati oggi, con il loro aiuto, troveremo appoggio per prendere coscienza di questo Mistero della Fede, l'Eucaristia, con il cuore pieno di ammirazione e di gratitudine, e con questi sentimenti andare a vivere e incarnare nella nostra vita il Mistero pasquale di Gesù Cristo, cioè, il Mistero della sua passione, morte e risurrezione. Queste pagine ci potranno aiutare ad entrare nello spessore e nella densità immensa del Mistero eucaristico, del Mistero Pasquale. In esso c'è tutto. C'è la nostra speranza. C'è l'amore di Cristo che ci redime e ci salva; l'amore che si dona a noi in comunione, affinché noi, in comunione con Lui, ci doniamo agli altri: "Prendete e mangiatene... fate questo in memoria di me". "Un comandamento nuovo vi do: Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi".

Quella sera stessa in cui l'uragano della violenza si precipita sul Principe della pace, Gesù stesso, mite e umile di cuore, pacifico, si china, si mette l'abbigliamento dello schiavo, gli indumenti della nostra miseria ed esercita il compito del servo. Si inginocchia davanti a ciascuno dei suoi discepoli, uno dopo l'altro, davanti a tutti. E lava loro i piedi. Ora, purificati, possono sedere al tavolo con gli altri. Così è Gesù. Lì c'è tutto il significato della sua vita e della sua passione: spogliarsi del suo rango, e allo stesso tempo inchinarsi davanti ai nostri piedi sporchi, davanti alla sporcizia delle nostre vite; lavarci, purificarci e sistemarci come commensali, per farci sedere a tavola con Dio, che ci invita, e con gli altri ospiti, i nostri fratelli gli uomini, trovati su tutte le strade: disabili e poveri delle vie, malconci e necessitati a causa della durezza della vita. Egli non fa eccezione di nessuno, neanche di chi lo avrebbe tradito, o di cui lo avrebbe negato tre volte, o di chi, timoroso e vile, sarebbe fuggito davanti all'apparente fallimento del Maestro.

Tutti sono convocati alla mensa dell'unità. Per questo Egli è venuto: per riunire i figli di Dio dispersi, nell'unità di una sola e medesima mensa, nella quale Egli consegna Se stesso senza riserve, come pane unico spezzato, per ogni uomo, affinché viviamo in unione con Lui. "La nostra unione con Cristo, che è dono e grazia per ciascuno, fa sì che in Lui siamo anche associati all'unità del suo corpo che è la Chiesa" (EDE 23).

"Il dono di Cristo e del suo Spirito, che riceviamo nella comunione eucaristica, compie con sovrabbondante pienezza gli aneliti di unità fraterna che albergano nel cuore umano, e insieme innalza l'esperienza di fraternità insita nella comune partecipazione alla stessa mensa eucaristica a livelli che si pongono ben al di sopra di quello della semplice esperienza conviviale umana... Ai germi di disgregazione tra gli uomini, che l'esperienza quotidiana mostra tanto radicati nell'umanità a causa del peccato, si contrappone *la forza generatrice di unità* del corpo di Cristo. L'Eucaristia, costruendo la Chiesa, proprio per questo crea comunità fra gli uomini" (EDE 24).

Come abbiamo bisogno di questo, dell'Eucaristia, e di ciò che essa comporta, oggi, in una società che, nonostante tutte le globalizzazioni, le comunicazioni e le interdipendenze e proclami di convivenza umana, vive momenti di tante divisioni, come evidenziato da molte guerre o da tanti semi di divisione, conflitto, violenza, tra gli uomini!

Dall'Eucaristia sgorga, ed a partire da essa si realizza la comunione e l'unità nella Chiesa. L'Eucaristia è la suprema manifestazione sacramentale della comunione nella Chiesa, è il Sacramento per eccellenza della comunione ecclesiale. Adempie il desiderio di Gesù "che tutti siano una cosa sola in Lui e con il Padre"; ci fa "un solo corpo in Lui e per mezzo di Lui, *"il suo Corpo"*"; ci unisce a Lui come i tralci alla vite, per portare frutto abbondante.

"Noi tutti – dice Giovanni Paolo II nella lettera enciclica citata più volte – dobbiamo ringraziare la Trinità Santissima perché, in questi ultimi decenni, molti fedeli in ogni parte del mondo sono stati toccati dal desiderio ardente dell'unità fra tutti i cristiani... L'aspirazione verso la meta dell'unità ci spinge a volgere lo sguardo all'Eucaristia, la quale è il supremo Sacramento dell'unità del Popolo di Dio, essendone l'adeguata espressione e l'insuperabile sorgente. Nella celebrazione del Sacrificio eucaristico la Chiesa eleva la sua supplica a Dio Padre di misericordia, perché doni ai suoi figli la pienezza dello Spirito Santo così che diventino in Cristo un solo corpo e un solo spirito" (*EDE 43*).

L'Eucaristia, fonte e culmine della vita cristiana e della vita della Chiesa, è la radice e il centro dell'esistenza cristiana, raccolto ed esigenza di fraternità e di servizio a tutti gli uomini, a cominciare da chi è più bisognoso nel corpo e nello spirito. La celebrazione dei misteri della nostra redenzione nel Sacramento dell'Altare ci incoraggia, allo stesso tempo, a promuovere la dignità inalienabile di ogni essere umano per mezzo della giustizia, la pace e la concordia; ad offrire se stessi generosamente come pane di vita per gli altri affinché tutti si uniscano davvero nell'amore di Cristo, l'amore che ci rende veramente fratelli. L'Eucaristia è la grande scuola dell'amore fraterno. Coloro che condividono frequentemente il pane eucaristico non possono essere insensibili ai bisogni dei fratelli, ma devono impegnarsi a costruire tutti insieme la civiltà dell'amore. L'Eucaristia ci porta a vivere come fratelli; sì, l'Eucaristia ci riconcilia e ci unisce; non smette di insegnare agli uomini il segreto delle relazioni comunitarie e l'importanza di una morale basata sull'amore, la generosità, il perdono, la fiducia nel prossimo, la gratitudine, il rispetto della vita, la costruzione della pace: è ciò che corrisponde alla vita cristiana vissuta come quella che essa è: partecipazione al Mistero pasquale di Cristo, manifestazione e diffusione nella storia, "per noi uomini", dell'Amore supremo. Se il popolo cristiano si concentra sempre più sull'Eucaristia, sulla frequente partecipazione in essa, abbiamo per certo che si aprirà nella nostra terra un'alba di pace e di rispetto per la vita e per le persone.

Nell'Eucaristia, vincolo di unità ed esigenza di amore fraterno, come corrisponde a una

nuova vita in Cristo, all'"uomo nuovo" nato dal Battesimo che ci incorpora nel Mistero pasquale, Cristo, nostra pace, chiama noi cristiani ad abbattere, uniti a Lui, le mura. Egli ha consegnato se stesso alla morte per distruggere 'la barriera di odio che separava le genti (cf *Ef* 2,14) e fare di tutti una sola famiglia, sotto un solo e medesimo Padre. Cristo nell'Eucaristia ci associa a lui, al suo Corpo e al suo Sangue consegnati alla morte per abbattere le barriere e metterci in comunicazione di vita e di amore con Dio e tra di noi. Non è possibile essere cristiani, partecipare all'Eucaristia, se non si viene incontro a tanti uomini e donne che questa società prospera e "felice" taglia fuori. Alla vista di tante risorse economiche sprecate da un consumismo e da un'ostentazione ingiustificata, davanti al reale potenziale di produzione di beni necessari, va detto ad alta voce che, se condividiamo ciò che è stato voluto dal Creatore per tutti, "nella terra ce n'è abbastanza per tutti". E qui, nella condivisione, si gioca la verità e la sincerità della nostra unione con Cristo, nella consegna di noi stessi per abbattere il muro. Qui , e anche in altre cose, ma di sicuro qui.

Per i credenti che hanno vissuto l'evento della salvezza nell'Eucaristia, essa non può finire all'interno del tempio. Ora è il momento di concretizzare l'impegno apostolico nel campo della famiglia, la società, il lavoro, la cultura, la scienza, la politica, l'economia, la giustizia e la pace. Tutte le possibili forme di attività cristiana in questi settori, trovano infatti, il suo stimolo costante nell'imperativo della carità di Cristo, nutrita nell'Eucaristia, che sgorga da Colui che è appeso al legno della Croce. Allo stesso modo che le opere di misericordia, sia corporali che spirituali, destinate ad alleviare i bisogni umani, sono una chiara conseguenza del comandamento nuovo (cf *Gv* 13,34-35, 15,12-17), di ciò che accade nel Mistero pasquale, allo stesso modo, l'animazione cristiana dell'ordine temporale, che è l'impegno specifico dei fedeli laici, rappresenta oggi una conseguenza dello stesso imperativo della carità, che è contenuto nel mistero eucaristico e che da esso promana.

Ricordiamo sempre che nell'Eucaristia, Cristo risorto, il Signore della gloria, "lo stesso ieri, oggi e sempre", si fa presente in tutte le parti del mondo; lì dove si celebra il sacrificio eucaristico, lì dove si conserva il sacramento consacrato per la potenza dello Spirito, Gesù è presente. Come ricorda il beato Giovanni Paolo II:

"Il *culto reso all'Eucaristia fuori della Messa* è di un valore inestimabile nella vita della Chiesa.... È bello intrattenersi con Lui e, chinati sul suo petto come il discepolo prediletto (cf *Gv* 13,25), essere toccati dall'amore infinito del suo cuore. Se il cristianesimo deve distinguersi, nel nostro tempo, soprattutto per l'«arte della preghiera», come non sentire un rinnovato bisogno di trattenerci a lungo, in spirituale conversazione, in adorazione silenziosa, in atteggiamento di amore, davanti a Cristo presente nel Santissimo Sacramento?". E aggiunge il Papa: "Quante volte, miei cari fratelli e sorelle, ho fatto questa esperienza, e ne ho tratto forza, consolazione, sostegno!" (*EDE* 25).

Allo stesso modo esprimiamo il nostro desiderio che il tabernacolo, dove è conservato il Santissimo Sacramento, sia come il cuore vivente delle nostre chiese, che si curino

inoltre i segni di adorazione e di culto eucaristico, tali come la genuflessione, il lume acceso, la dignità del luogo della Riserva, ecc, affinché, senza sosta, andiamo continuamente avanti e rafforzando la coscienza e l'esperienza in tutto il popolo di Dio che nell'Eucaristia si contiene veramente il bene supremo della Chiesa, il Mistero pasquale di Cristo, radice e fondamento di tutto ciò che siamo, e che siamo chiamati ad essere. Dio voglia che questi libri costituiscano un aiuto per vivere in rendimento di grazie a Dio, pieni di allegria e di gran gioia, per questo dono dell'Eucaristia, dove ci troviamo nel culmine dell'amore, il Mistero pasquale di Cristo, Agnello di Dio sacrificato per noi e per tutti gli uomini: "Dopo aver amato i suoi, li amò sino alla fine". Ecco la verità della vita cristiana, una vita trasformata dal Mistero pasquale, un'esistenza eucaristica che vive dal "Fate questo in memoria di me", dal Mistero eucaristico, dal Mistero pasquale di Cristo. L'intera vita cristiana sorge dall'Eucaristia e tende all'Eucaristia. Poiché tutta la vita cristiana parte dell'amore di Dio che ci si è consegnato nel suo Figlio Gesù Cristo, culminando e compiendo questo 'consegnarsi' nel Mistero pasquale. Tutta la vita cristiana, come la Chiesa stessa, nasce dal costato aperto di Cristo, dal quale sgorga l'acqua viva e il sangue versato che ci fa vivere e rimanere in vita. E tutta la vita cristiana tende, proprio da questa radice dell'amore di Dio, a stendersi in un amore che testimonia l'amore stesso di Dio; a spiegarsi in un servizio per gli altri, che è segno e presenza tra gli uomini dell'amore di Dio; tende ad incontrarsi definitivamente anche nella comunione stessa con Dio, che è la meta verso la quale tende tutta vita dell'uomo.

Nell'Eucaristia c'è tutto quanto la Chiesa crede e vive, il compendio e la sintesi della nostra fede (cf CCC 1327), il Mistero pasquale di Cristo. Questi libri saranno un aiuto per rafforzare questa fede, coscienti che quanto più forte e viva sia la fede eucaristica nel Popolo di Dio, tanto più profonda sarà anche la sua partecipazione alla vita ecclesiale, attraverso la convinta adesione alla missione che Cristo ha affidato ai suoi discepoli (cfr Benedetto XVI, *Sacramentum Caritatis*, 6), e più vivo sarà anche il suo inserimento nella vita stessa di Cristo e più vera la testimonianza del Mistero pasquale di Cristo nella sua vita.

Gesù Cristo, nel donare se stesso nell'Eucaristia, attraverso lo Spirito Santo, in offerta piena al Padre per noi, ci dà la stessa vita divina che Lui riceve eternamente dal Padre. Si tratta di un dono assolutamente gratuito che la Chiesa in fedele obbedienza accoglie, celebra, adora, e con il quale entra in comunione e vive. La Chiesa vive di questo dono, che la costituisce sacramento di comunione. A essa corrisponde il rispondere al dono – Mistero pasquale di Cristo – e attualizzarlo sacramentalmente, finché Egli ritorni, nella celebrazione liturgica, curata squisitamente conforme alle norme e ai criteri della Chiesa come corrisponde al diritto di Dio, alla Tradizione della Chiesa, alla fede che professiamo – "*lex orandi, lex credendi*". Gesù, presente nella Chiesa, le ha dato il compito di partecipare alla "*Sua ora*", di entrare in comunione con Lui nel suo atto sacrificale, quello del Mistero pasquale (cf *Sacramentum Caritatis*, 11). Con l'affermazione dell'incorporazione dei fedeli all'*ora* di Gesù, al suo Mistero pasquale, per il sacramento eucaristico, si segnala il vero significato del *memoriale* – "*In memoria di me*" – applicato al Mistero eucaristico. La partecipazione al pane e al calice suppone l'effettiva partecipazione al sacrificio di Cristo al Padre, nella Sua obbedienza, nella Sua unione e

oblazione di amore totale, nella sua piena consacrazione in obbedienza, nell'affermazione incondizionata di Dio Padre e il suo amore; perciò si proclama in maniera oggettiva e reale la morte del Signore, il Mistero pasquale di Cristo. Il memoriale non è più inteso semplicemente come il ricordo di azioni passate di Dio, che ci permette di continuare a riconoscere nell'attualità la sua presenza e la sua azione, ma la partecipazione contemporanea, comunione, in quello che è successo una volta e per sempre (essere incorporati nell'ora di Gesù, unificati con Lui stesso). "In questo dono Gesù Cristo consegnava alla Chiesa l'attualizzazione perenne del mistero pasquale. Con esso istituiva una misteriosa «contemporaneità» tra quel *Triduum* e lo scorrere di tutti i secoli" (EDE, 5), una comunione misteriosa tra Gesù stesso e la Chiesa, il suo corpo ecclesiale; una comunione con le sue membra. Questa stessa contemporaneità è resa possibile dal mistero dell'Incarnazione, nel quale l'eterno è entrato nella storia, e anche per la Pasqua, tramite la quale colui che ha vissuto nel tempo è entrato nell'eternità, facendo del tempo una "dimensione di Dio"(cf *Tertio Millennio Adveniente*, 10).

Gli Apostoli, accogliendo l'invito di Gesù nel Cenacolo, sono entrati per la prima volta in comunione sacramentale con Lui, con il mistero della sua Pasqua. Da ora e fino alla fine dei tempi, la Chiesa si edifica mediante la Comunione sacramentale col Figlio di Dio, consegnato per noi; si costruisce con le pietre di chi partecipa, si nutre ed entra in comunione con il Mistero pasquale di Cristo, che si dà a noi e si raggiunge nel Mistero eucaristico. Con l'unione a Cristo, il Popolo della Nuova Alleanza diventa "sacramento" per l'umanità, vale a dire, si converte in segno e strumento efficace di salvezza e di vita proprio a causa di questa partecipazione e comunione con Lui, col suo Mistero pasquale. Così, l'Eucaristia, edificando la Chiesa, crea, proprio per questo motivo, comunione con Dio e comunità tra gli uomini – "sacramento dell'intima unione con Dio e di tutto il genere umano" (LG 1) –, frutto del Mistero pasquale: realtà che si compie anche mediante il culto di adorazione che si rende all'Eucaristia fuori della Messa. L'Eucaristia è un tesoro inestimabile, che è inseparabile dal vivere la vita cristiana in comunione con il Mistero pasquale di Cristo. Non solo la sua celebrazione, ma anche il sostare davanti ad essa, in adorazione, fuori della Messa, ci dà la possibilità di attingere alla sorgente stessa della grazia, l'amore originale che dà la vita scaturendo dal costato aperto dell'Agnello Immacolato – (non ci sarà, pertanto, un altro modo di celebrare e partecipare all'Eucaristia che non sia in adorazione, in comunione con Cristo che si offre e unisce al Padre in una reciprocità senza misura. Questo è l'adorazione). Una comunità cristiana che voglia essere più in grado di contemplare il volto di Cristo deve sviluppare anche quest'aspetto del culto eucaristico, cioè l'adorazione, nel quale si prolungano e si moltiplicano i frutti della comunione al Corpo e al Sangue del Signore, al suo Mistero pasquale (cf EDE 25).

Con questi libri, quindi, ci aspettiamo che si orientino i lettori a guardare «colui che hanno trafitto» (Gv 19,37), a colui che «ci ha amati per primo» (1 Gv 4,19), per contemplarlo, adorarlo e immedesimarsi nel mistero pasquale, cioè, nel sacrificio di Cristo, nell'Eucaristia e nella Chiesa, e nella loro reciproca unione, e viverlo nella loro vita. In questa unione troviamo proprio la verità e la grandezza della vita cristiana, che è partecipazione al Mistero pasquale di Cristo, e perciò, adorazione e carità, consegna

d'amore. Il mistero dell'Eucaristia, la Santa Messa, comporta il primato del dono di Cristo: "Egli è per l'eternità colui che ci ama per primo" (*Sacramentum Caritatis*, 14). In ciò troviamo il senso e la ragione più profonda della vita plasmata dal Mistero pasquale, la ragione dell'adorazione e dell'amore, della carità, come dimensioni fondamentali dell'esistenza cristiana. Attraverso l'Eucaristia ci uniamo a Cristo, al suo mistero pasquale, a alla sua stessa Persona, e siamo amati da Lui. Ed Egli si offre al Padre per noi nel sacrificio eucaristico, in obbedienza e amore fino alla fine; per questo motivo, insieme a Lui, ci offriamo con Lui, nello stesso e unico sacrificio della Croce attualizzato nell'Eucaristia, in cui Dio e il suo dono occupano il primo posto, così riconosciuto nell'offerta sacrificale. E rimaniamo inseparabilmente aperti e disponibili, in disponibilità di amore e di servizio, con Cristo, verso gli altri. Eucaristia e adorazione e carità, è amore: vita del Mistero pasquale in noi. L'Eucaristia è "un incontro e un'unificazione di persone, ma la persona che viene incontro a noi e vuole unirsi a noi è il Figlio di Dio... Questa unificazione può soltanto realizzarsi secondo la modalità dell'adorazione. Ricevere l'Eucaristia significa adorare Colui che riceviamo. Proprio così, e solo allora, diventiamo una cosa sola con Lui" (cf Benedetto XVI, *Allocuzione alla Curia Romana*, 22 Dicembre 2006), e siamo in grado di amare con lo stesso amore con cui Egli ci ha amati. Adorazione e carità sono la forma della vita cristiana, la presenza del Mistero pasquale nella vita cristiana. Mi auguro che questi libri siano di aiuto per vivere in questo modo, sempre inseparabile dall'Eucaristia.

2 -. Sacerdozio ed Eucaristia

All'Eucaristia è legato il sacramento dell'Ordine sacerdotale. L'unzione dello Spirito Santo, il giorno della nostra ordinazione, ci ha associato sacramentalmente allo stesso Gesù Cristo, unto unico sacerdote, sommo e definitivo, della nuova ed eterna alleanza nel sangue dell'Agnello, che è presente nell'Eucaristia.

Come ci viene ricordato da Papa Benedetto XVI, nella sua prima Esortazione post-sinodale, *Sacramentum Caritatis*, la cui lettura, assimilazione e applicazione sono così importanti per il nostro futuro e la nostra vita. E cito:

"Gesù, infatti, alla vigilia della sua morte, ha istituito l'Eucaristia e fondato allo stesso tempo *il sacerdozio della Nuova Alleanza*. Egli è sacerdote, vittima ed altare: mediatore tra Dio Padre ed il popolo (cf *Eb* 5,5-10), vittima di espiazione (cf *1 Gv* 2,2; 4,10) che offre se stessa sull'altare della croce. Nessuno può dire « questo è il mio corpo » e « questo è il calice del mio sangue » se non nel nome e nella persona di Cristo, unico sommo sacerdote della nuova ed eterna Alleanza (cf *Eb* 8-9)" (Benedetto XVI, *Sacramentum Caritatis*, 23).

Così, "il mistero del sacerdozio della Chiesa sta nel fatto che noi, miseri esseri umani, in virtù del Sacramento, possiamo parlare con il suo 'io' *in persona Christi*. Gesù Cristo vuole

esercitare il *suo* sacerdozio per nostro tramite". Questo mistero commovente dovrebbe infatti stupirci in ogni celebrazione del Sacramento" (Benedetto XVI, *Omelia nella Santa Messa del Crisma 2006*). Affinché la *routine* quotidiana non guasti ciò che è così grande e misterioso, abbiamo bisogno di tornare al momento in cui Lui ci impose le sue mani, e ci ha resi partecipi di questo mistero. Abbiamo bisogno di tornare a quel momento in cui istituì il sacerdozio al tempo stesso che l'Eucaristia, – "Fate questo in memoria di me" – e a quell'altro momento quando ci hanno imposto le mani e le nostre mani sono state unte. Con questi gesti lo stesso Gesù Cristo ha preso possesso di noi, e lo Spirito Santo, anche con tutta la nostra carica di fragilità e di miseria, "ci ha fatto segni che, come docili strumenti nelle Sue mani, si riferiscono a Cristo" (*Sacramentum Caritatis*): sacramento della presenza sacerdotale unica e definitiva di Cristo.

Come disse il Papa nella Santa Messa Crismale del 2006, con la bellezza, la profondità e la semplicità che lo caratterizzano,

"Le nostre mani sono state unte con l'olio che è il segno dello Spirito Santo e della sua forza. Perché proprio le mani? La mano dell'uomo è lo strumento del suo agire, è il simbolo della sua capacità di affrontare il mondo, appunto di «prenderlo in mano». Il Signore ci ha imposto le mani e vuole ora le nostre mani affinché, nel mondo, diventino le sue. Vuole che non siano più strumenti per prendere le cose, gli uomini, il mondo per noi, per ridurlo in nostro possesso, ma che invece trasmettano il suo tocco divino, ponendosi a servizio del suo amore. Vuole che siano strumenti del servire e quindi espressione della missione dell'intera persona che si fa garante di Lui e lo porta agli uomini".

Ha preso, in primo luogo, le nostre mani e ha messo su di esse il Suo proprio Corpo consegnato per gli uomini, come la vita del mondo, l'amore degli amori, per portarlo in questo mondo e riempirlo con il suo amore travolgente per tutti. Nella santa Eucaristia dona se stesso attraverso le nostre mani, si dona a noi. Il servizio grande e supremo che Gesù dà a tutti, come buon pastore che dà la vita per le sue pecore, è nella croce: consegna se stesso e non solo nel passato.

"Per questo, a buona ragione, al centro della vita sacerdotale sta la sacra Eucaristia, nella quale il sacrificio di Gesù sulla croce rimane continuamente presente, realmente tra di noi. E a partire da ciò impariamo anche che cosa significa celebrare l'Eucaristia in modo adeguato: è un incontrare il Signore che per noi si spoglia della sua gloria divina, si lascia umiliare fino alla morte in croce e così si dona a ognuno di noi. È molto importante per il sacerdote l'Eucaristia quotidiana, nella quale si espone sempre di nuovo a questo mistero; sempre di nuovo pone se stesso nelle mani di Dio sperimentando al contempo la gioia di sapere che Egli è presente, mi accoglie, sempre di nuovo mi solleva e mi porta, mi dà la mano, se stesso. L'Eucaristia deve diventare per noi una scuola di vita, nella quale impariamo a donare la nostra vita. La vita non la si dona solo nel momento della morte e non soltanto nel modo del martirio. Noi dobbiamo donarla giorno per giorno. Occorre imparare giorno per giorno che io non possiedo la mia vita

per me stesso. Giorno per giorno devo imparare ad abbandonare me stesso; a tenermi a disposizione per quella cosa per la quale Egli, il Signore, sul momento ha bisogno di me, anche se altre cose mi sembrano più belle e più importanti. Donare la vita, non prenderla. È proprio così che facciamo l'esperienza della libertà. La libertà da noi stessi, la vastità dell'essere. Proprio così, nell'essere utile, nell'essere una persona di cui c'è bisogno nel mondo, la nostra vita diventa importante e bella. Solo chi dona la propria vita, la trova". (Benedetto XVI, *Omelia nella Santa Messa per le Ordinanze presbiterali*, 7 maggio 2006).

Il mistero del dono che i sacerdoti hanno ricevuto attraverso l'imposizione delle mani e l'unzione è inseparabile dall'Eucaristia, al celebrarla non possiamo in ogni momento fare a meno di ricordare quelle parole consolatrici e di incoraggiamento di Gesù dopo aver istituito l'Eucaristia e il Sacerdozio: "Io non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone, ma vi chiamo amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi" (Gv 15, 15).

Il Signore mette nelle nostre mani, trasmette a ciascuno di noi, sacerdoti, il suo mistero più profondo e personale: vuole condividere il suo potere di salvezza. Facciamo presente tra gli uomini e per gli uomini quello che commemoriamo, cioè il mistero redentore, la salvezza, l'amore e la riconciliazione della croce per tutti gli uomini. Ma questo, ovviamente, richiede che noi, da parte nostra, che corrispondiamo alla sua amicizia. Sì, noi siamo veri amici del Signore, siamo uniti a Lui, lo ascoltiamo, parliamo con Lui, per conoscerlo meglio ogni giorno nel rapporto di amicizia della preghiera. Lo cerchiamo e lo incontriamo dove si trova: nel tabernacolo, dove Lui è realmente presente, e nei poveri e nei sofferenti, con cui Egli si identifica; richiede che noi, da parte nostra, come esorta Paolo, abbiamo gli stessi sentimenti di Gesù, il quale avendo la forma di Dio spogliò se stesso assumendo la condizione di servo, si chinò e obbedì al Padre fino alla morte di croce (cf *Filp.* 2). Essere veri amici di Gesù richiede, quindi, che i nostri sentimenti si conformino con i suoi sentimenti, che la nostra volontà si conformi alla sua, tutta indirizzata alla volontà del Padre: è il modo del tutto unico nel suo genere, per essere davvero uomini. Questo è e deve essere il nostro cammino di ogni giorno: conformarci a Lui, avere i suoi stessi sentimenti, intensificare l'amicizia con Lui. Avere gli stessi sentimenti di Gesù ed essere amici suoi sono due realtà che si richiamano e si esigono vicendevolmente. Vivere in comunione di pensiero, di sentimento, di volontà e di azione è vivere in amicizia con Gesù; perciò, non lo dimentichiamo, dobbiamo conoscere Gesù in una maniera più personale, ascoltandolo, vivendo con lui, stando con Lui.

"Il nucleo del sacerdozio è l'essere amici di Gesù Cristo. Solo così possiamo parlare veramente *in persona Christi*, anche se la nostra interiore lontananza da Cristo non può compromettere la validità del Sacramento. Essere amico di Gesù, essere sacerdote significa essere uomo di preghiera. Così lo riconosciamo e usciamo dall'ignoranza dei semplici servi. Così impariamo a vivere, a soffrire e ad agire con Lui e per Lui... Essere sacerdote significa diventare amico di Gesù Cristo, e questo sempre di più con tutta la nostra esistenza. Il mondo ha bisogno

di Dio – non di un qualsiasi dio, ma del Dio di Gesù Cristo, del Dio che si è fatto carne e sangue, che ci ha amati fino a morire per noi, che è risorto e ha creato in se stesso uno spazio per l'uomo. Questo Dio deve vivere in noi e noi in Lui. È questa la nostra chiamata sacerdotale: solo così il nostro agire da sacerdoti può portare frutti" (Benedetto XVI, *Omelia nella Santa Messa del Crisma 2006*).

Ravvivare ed avere gli stessi sentimenti di Cristo, mantenere e ravvivare l'amicizia con Lui, è una chiamata che è costantemente rivolta a tutti i sacerdoti. Ciò richiede rafforzare e ravvivare la nostra comunione con la Chiesa, Corpo di Cristo, sua Sposa, Sacramento della sua presenza, inseparabile dal Lui, suo Capo e Signore, Gesù Cristo.

L'orizzonte, inoltre, dei sentimenti e dell'amicizia al quale Gesù ci introduce è l'intera umanità, perché vuole essere per tutti il buon pastore che offre la sua vita, e lo sottolinea con forza nel discorso del Buon Pastore che è venuto per raccogliere tutti, non solo il popolo eletto, ma a tutti i figli di Dio dispersi. Perciò la nostra sollecitudine pastorale non può che essere che universale, deve essere missionaria per uscire di nuovo sulle strade e, da parte di Dio, invitare al Suo banchetto tutti quelli che fino ad ora non abbiano sentito parlare di Lui, o non siano stati toccati interiormente da Lui, o si siano volontariamente o involontariamente allontanati da lui, e si sono smarriti.

Concludo. Noi sacerdoti dovremmo meditare mille volte quelle confortanti, ma sconvolgenti e responsabilizzanti parole del Papa Benedetto XVI: "Gesù ha assunto la nostra carne. Diamogli noi la nostra, in questo modo Egli può venire nel mondo e trasformarlo" (*ibidem*). Questo è il motivo per il quale dobbiamo sempre tenere in mente, senza dimenticarlo, quel testo della Lettera agli Ebrei, specialmente in questi tempi in cui viviamo:

"Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo depresso tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d'animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato" (*Eb 12,1-4*).

Cardinale Antonio Cañizares Llovera